



YEKATIT 12

Massacri e incarcerazione di massa

From Oblivion to Memory

NOTA DELL'EDITORE

Noi, discendenti, familiari e parenti degli etiopi confinati in diverse prigioni e campi di concentramento fascisti, in Italia e altrove tra il 1935 e il 1941, siamo lieti di presentarvi la primissima edizione della newsletter di From Oblivion To Memory (FOM).

In questo primo numero speciale raccontiamo la storia di Yekatit 12 per rimarcare il nostro rifiuto collettivo dell'oblio, questo atto di memoria e responsabilità si radica nelle storie vissute dagli etiopi che resistettero al fascismo e subirono prigionia, esilio e morte tra il 1935 e il 1941.

Questo numero è particolarmente rilevante e temporalmente opportuno, poiché Yekatit 12 avvenne nel febbraio del 1937 ed è l'evento storico cruciale che portò all'arresto e alla deportazione di molti dei nostri antenati nell'isola dell'Asinara e in altri luoghi, in Italia e oltre. In questo numero inaugurale gettiamo le basi del nostro lavoro, rivisitando gli accadimenti che circondarono il massacro di Yekatit 12 e l'intero apparato di violenza coloniale **che non solo voleva dominare un popolo, ma anche cancellarne la memoria, l'intelletto e la voce.**

A partire da questa prima edizione speciale, FOM pubblicherà newsletter trimestrali con le storie dei discendenti e riflessioni critiche sul contesto politico e storico dell'epoca. Daremo spazio anche ad altre voci importanti: studiosi, storici, artisti e testimoni in grado di far luce sul periodo storico in questione con chiarezza, profondità e onestà.

Il nostro più profondo intento è di ricordare, imparare e trasmettere la memoria degli eventi storici di quel periodo a noi stessi e alle generazioni future, in onore di coloro che hanno sofferto o perso la vita in questa lotta.

Ecco i momenti che noi riteniamo cruciali nella storia dell'occupazione italiana d'Etiopia.

Le radici della vendetta e del colonialismo

Nel 1896, la campagna militare italiana in Etiopia si concluse con una sconfitta decisiva nella Battaglia di Adua. Era la seconda volta^[1] che l'Etiopia, un paese africano, sconfiggeva le forze italiane, infliggendo una profonda umiliazione all'Italia. Quell'onta, mai dimenticata, alimentò il desiderio di rivalsa. Quando Mussolini invase l'Etiopia nel 1935, il suo obiettivo era non solo realizzare le ambizioni coloniali italiane ma anche vendicare Adua, presentando il Fascismo come la risposta all'umiliazione dell'Italia.

Le truppe italiane, avanzando a nord dall'Eritrea e a sud dalla Somalia, affrontarono la resistenza etiopica, ma la superiorità dei mezzi dell'esercito italiano ebbe la meglio sulla difesa etiopica. Addis Abeba cadde nel maggio del 1936.

[1] La battaglia di Dogali fu combattuta tra Etiopia e Italia nel 1887 a Dogali, nell'attuale Eritrea.

[2] L'Italia utilizzò equipaggiamenti militari moderni, inclusi bombardamenti aerei e armi chimiche contro la popolazione civile.

Occupazione, repressione e segregazione razziale: L'Italia impose la segregazione razziale e politiche suprematiste bianche, dichiarando l'Etiopia parte dell'Africa Orientale Italiana. Rodolfo Graziani, tristemente noto per la brutale repressione in Libia^[1], fu nominato governatore generale e viceré. Graziani, già comandante in Somalia, era conosciuto per l'uso di punizioni collettive e dure rappresaglie.

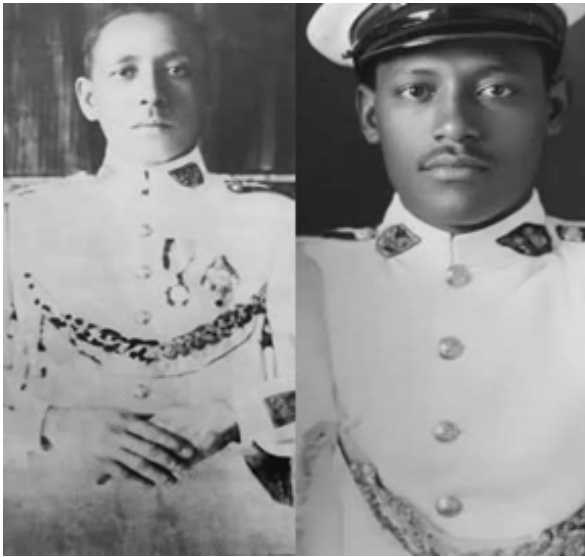
Sotto il dominio italiano, gli etiopi furono trattati come cittadini di seconda classe e vissero nella paura. Graziani dichiarò: **"Il Duce avrà l'Etiopia, con o senza gli etiopi"**, e mise in atto tattiche spietate per sopprimere ogni resistenza. Pur avendo gli italiani il controllo delle città come Addis Abeba, nelle zone periferiche era la resistenza etiopica ad avere il sopravvento. La vera missione di Graziani non fu governare il paese, ma schiacciare ogni opposizione.

[1] La reputazione di Graziani per la repressione feroce gli valse il soprannome di "Macellaio del Fezzan".



Memoriale per Yekatit 12 ad Addis Abeba

MASSACRO DI YEKATIT 12 E INCARCERAZIONI DI MASSA



IL 19 febbraio 1937, due etiopi di origine eritrea, Abraha Deboch e Moghes Asghedom, attentarono alla vita di Graziani lanciando alcune granate durante un evento al palazzo di Addis Abeba, dove si era radunata la popolazione. Graziani e altri ufficiali rimasero feriti; una persona fu uccisa. La risposta italiana fu immediata e brutale. Per tre giorni, gli italiani - camicie nere, civili e askari[1] - su ordine esplicito, furono spinti a scatenare una violenza cieca contro gli etiopi. Migliaia di persone furono massacrate per le strade o dentro le loro case, con metodi raccapriccianti. Le abitazioni vennero incendiate. In un atto deliberato e sistematico di cancellazione culturale, vennero presi di mira e assassinati tutti gli etiopi che avevano ricevuto un'istruzione all'estero, così come intellettuali e narratori.

Successivamente, venne attaccato anche il Monastero di Debre Libanos. Avendo ricevuto notizia che gli attentatori si erano rifugiati lì, Graziani ordinò il massacro dei monaci nel Monastero di Debre Libanos, uno dei luoghi più sacri d'Etiopia. Ogni monaco presente fu ucciso, insieme ai laici che si trovavano sul posto.

[1] Gli askari erano locali e altri individui impiegati nell'apparato di sicurezza delle forze occupanti.

Un quarto della popolazione di Addis Abeba e 298 tra monaci, sacerdoti e laici del Sacro Monastero di Debre Libanos furono assassinati.

Deportazione forzata e detenzione: Dopo il massacro, gli italiani continuarono a perseguire i presunti membri della resistenza, detenendoli in luoghi come Danane e Ogaden. In aggiunta, quasi 400 persone, tra cui nobili, combattenti della resistenza e le loro famiglie, furono deportate con la forza sull'isola dell'Asinara, dove molti morirono in condizioni durissime.

Nonostante la sua importanza, questa parte di storia resta poco conosciuta. I sacrifici compiuti dagli etiopi per difendere la propria indipendenza e i traumi vissuti da chi fu deportato o internato non possono essere ignorati. La memoria del massacro è spesso marginalizzata. Pur essendo Yekatit 12 il simbolo della resistenza e del sacrificio nero è commemorato solo in pochi luoghi isolati, mentre Graziani, responsabile di quel massacro e degli eventi successivi, è stato persino celebrato nel suo paese natale di Affile nel 2012.



From Oblivion to Memory ci invita a ricordare coloro che hanno sofferto per la libertà e a riconoscere queste ingiustizie, riflettendo sulla nostra responsabilità di raccontare le loro storie nella speranza di costruire un mondo migliore – per noi e per i nostri figli.

